



ESPERIENZA DI LABORATORIO IN BIBLIOTECA

Come è noto, tra i disturbi specifici la disgrafia è forse la più marginale, nonostante le informazioni di cui oggi per fortuna disponiamo, la brutta scrittura è ancora vista come espressione di pigrizia, di disordine, di poco impegno, oppure è considerata un effetto accessorio di altri disturbi specifici, come la dislessia. Per far conoscere la disgrafia e soprattutto per avvicinare alle famiglie e alle istituzioni la figura del rieducatore del gesto grafico, ho presentato un progetto di laboratorio alla biblioteca di Vinovo (TO) dal titolo “Scriviamo giocando”, dicendo che avrebbe rappresentato un’esperienza per i bambini delle scuole elementari, di approccio a tecniche ampiamente sperimentate quali quelle di Ajuriaguerra, noto psichiatra e neurologo basco ma trapiantato in Francia, e quelle di R.Olivaux, medico, psicologo, grafologo, che attraverso esercizi pittografici, scrittografici e altro, recuperano e avviano agli apprendimenti grafici di base per arrivare alla scrittura vera e propria come ultima tappa di un percorso graduale e sistematico. Ho specificato che i laboratori non avevano naturalmente finalità di risoluzione alla disgrafia, ma costituivano una breve esperienza, inedita nella modalità di laboratorio, per sensibilizzare bambini, insegnanti e famiglie sull’argomento “scrittura” e portare l’attenzione sul ruolo importante della mano.

I laboratori attivati sono stati cinque, ognuno composto da cinque incontri di un’ora: due riservati alla Scuola Primaria che ha visto la partecipazione di due classi quarte, quindi di bambini di 9 anni; e tre laboratori aperti all’utenza libera, così suddivisi: uno per bambini di 5/6 anni – uno per bambini di 6/7 anni – uno per bambini di 7/8 anni.

Gli incontri con scadenza settimanale si sono svolti la mattina con le due classi quarte, e il pomeriggio dalle 17 in poi con i gruppi di utenza libera.

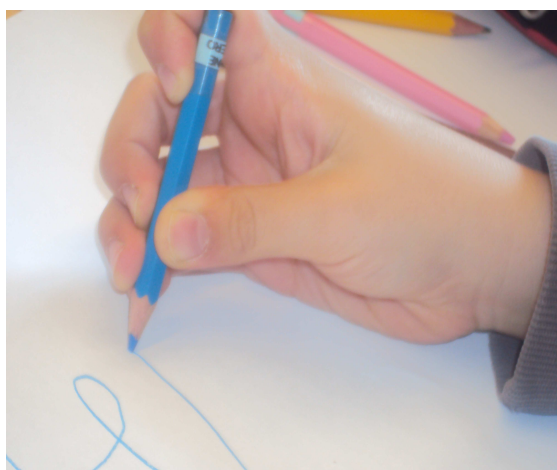
Gli incontri sono stati così strutturati:

- Momento di accoglienza e di conoscenza al primo incontro, sostituito le volte successive da un momento di scambio di notizie sugli eventi della settimana
- Attività di motricità fine della mano
- Tracciati di piccola progressione: prima di realizzarli con le matite colorate, chiedo di immaginarli ed eseguirli con il dito sul banco e sul foglio
- Forme prescrittorie: anche in questo caso prima di realizzarli chiedo di riprodurre le forme con il dito sul banco e sul foglio.
- Disegno libero negli ultimi dieci minuti con i gruppi di 5/6 e 6/7 anni

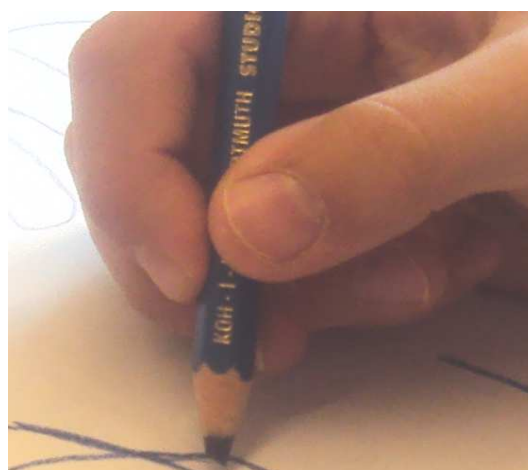
Naturalmente è stato necessario adattarsi agli ambienti e ai materiali. Non ho potuto utilizzare fogli più grandi del formato A3 perché i bambini erano tanti e non c’era spazio sufficiente per farli lavorare comodamente. I materiali utilizzati sono stati semplicemente delle matite colorate, matite grigie, fogli A3 e fogli A4.

Per quanto riguarda le classi, le maestre che hanno aderito al progetto hanno compreso pienamente le finalità dei vari esercizi. Nella maggior parte dei casi ho rilevato impugnature grafiche scorrette, alcune veramente inusuali, lo stesso per la postura generale: i bambini tendono a tenere o una gamba piegata sulla sedia, o tutte e due. Molti sarebbero stati anche in piedi, ma la presenza delle maestre in quel contesto ha costituito un deterrente. Quasi per tutti stare fermi costava una grande fatica. Proseguendo nella descrizione, buona parte dei bambini piega troppo il busto sul banco avvicinando la testa al foglio. In altri casi il braccio sinistro, gomito sul banco, spesso sostiene la testa con la mano, mentre con l’altra scrive.

Le classi erano composte da 23 e da 21 bambini, alcuni con disturbi specifici certificati, altri con difficoltà dovute a problematiche di diversa natura. Ho rilevato nelle produzioni dei bambini maschi, maggiori tensioni nel tratto e maggiori strettezze, ma la mia attenzione si è focalizzata su un bambino dalla presa che ho nominato “presa a flauto”, definizione che devo alla collega Luciana Benazzi durante un incontro in cui imitavo questa particolare presa dello strumento grafico. Poiché dei due laboratori svolti con la classe non ho trattenuto alcun materiale perché avevano piacere a conservare le produzioni degli incontri, ho pensato di fotografare la “presa a flauto” per documentarla. La prima volta che ho visto scrivere Mario (nome di fantasia) ho provato a correggerlo: bambino mite, molto teso e preoccupato, desideroso di rispondere alle consegne fino in fondo, ma anche lento, com’era prevedibile ha mantenuto la presa che gli avevo fatto vedere solo per qualche secondo. Vista la difficoltà oggettiva di fare come dicevo, la mia richiesta rischiava di aumentare il suo disagio, così dopo quella volta non l’ho più corretto. Utilizzavo i tracciati di piccola progressione per cercare di sciogliere la tensione dalla mano e dal braccio e favorire un movimento più fluido. La cosa sorprendente è avvenuta nel quinto e ultimo incontro, quando durante l’esecuzione di un tracciato (nello specifico l’onda di Olivaux), ho visto che aveva una presa a pinza perfetta. È stato sorprendente, ho chiamato la maestra perché vedesse anche lei e ho fotografato la presa. Non l’avevo corretto, probabilmente è stata la posizione più funzionale per eseguire al meglio quell’esercizio, l’unica presa che gli permettesse un movimento più ampio come voleva la consegna. Naturalmente, dopo questo episodio Marco è tornato ad afferrare la matita com’era abituato, anche perché non abbiamo più lavorato insieme, però ha fatto l’esperienza e non è detto che poco per volta possa scoprire da solo la maggiore funzionalità della presa a pinza.



M – anni 9 – presa a flauto



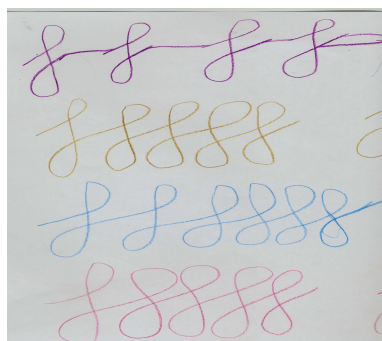
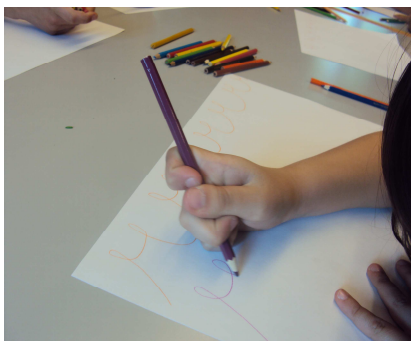
presa a flauto dopo 5 incontri

Questo esempio è significativo sulle possibilità che le tecniche utilizzate in rieducazione offrono nell’indurre il bambino ad auto correggersi, individuando autonomamente presa e postura sempre più funzionali.

L’utenza libera ha raccolto bambini con problematiche molto diverse, dal ritardo mentale, al ritardo cognitivo, al bambino di 5 anni e mezzo ospedalizzato dalla nascita fino a pochi mesi prima dell’inizio dei laboratori; da bambini di 5 anni che non avevano ancora raggiunto i prerequisiti per la letto-scrittura, a bambini senza alcuna difficoltà. I gruppi più numerosi sono stati quelli dei 5/6 anni e 7/8 anni, entrambi di circa una dozzina di bambini. Il gruppo di 6/7 anni era invece molto esiguo: 3-4 bambini, poiché alcuni di 7 anni si erano iscritti nel gruppo degli 8 anni. In quest’ultimo si è aggiunto un bambino di 11 anni, destro, che scrive con la mano in pronazione.

In questi laboratori è stato necessario prima instaurare una relazione con i bambini. Ho dovuto conquistare la loro fiducia, poiché alcuni all'inizio non parlavano e avevano bisogno della presenza del genitore che li rassicurasse. Molto interesse e molte domande mi sono state poste dai genitori sulla particolare attività del laboratorio, quasi tutti erano incuriositi dal fatto che facessi riprodurre le forme prima con il dito sul foglio, sul banco, sulle superfici.

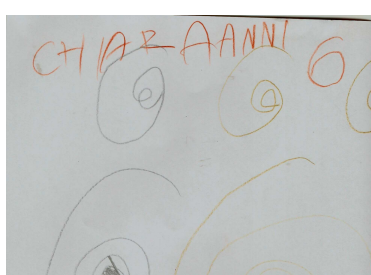
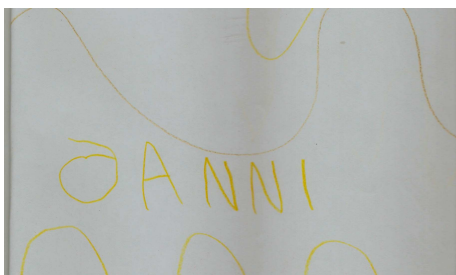
Riporto l'immagine di alcune forme grafiche e della presa di un'altra bambina, Maria (nome di fantasia) di 7 anni che ho nominato "presa ad artiglio". Bambina di seconda elementare, molto brava a scuola, volitiva e sicura di sé, utilizza questa scomoda presa con molta disinvoltura.



F. 7 anni – presa ad artiglio

fibre – presa ad artiglio

Un altro esempio di come gli esercizi di pregrafismo possano essere utili anche se utilizzati per breve tempo (appena cinque incontri), è il caso di Chiara, 6 anni, che scriveva il numero 6 al contrario. Senza correggerla, ma facendo fare ai bambini di tanto in tanto una serie di chiocciole o rotelle di liquirizia, ho visto che da sola ha cominciato a scrivere 6 nel verso giusto



F. 6 anni - numero 6 a specchio

numero 6 dopo gli esercizi

“Scriviamo giocando” ha in sostanza rappresentato una breve esperienza capace di mettere in luce i bisogni dei bambini e delle famiglie rispetto all'aumento delle difficoltà di apprendimento della scrittura in un territorio molto sensibilizzato sull'argomento “dislessia”, ma meno informato sulla “disgrafia” e sull'importanza della scrittura corsiva. Non a caso nelle nostre scuole non c'è uniformità nell'insegnamento della scrittura, in genere si comincia con lo stampato maiuscolo, seguito dallo script, e poi dal corsivo, ma non è insolito trovare classi dove si insegna prima lo script, poi lo stampato maiuscolo e dopo il corsivo, o ancora tutti e tre i modelli insieme. In un tempo in cui i bambini raggiungono sempre più tardi i prerequisiti della letto-scrittura, è facile comprendere come anche la metodologia didattica, sebbene in buona fede, possa influire negativamente nell'apprendimento dell'arte dello scrivere. Laboratori di questo tipo, sono dunque utili per avvicinare tutti, anche gli insegnanti, che personalmente ho trovato molto collaborativi, alla comprensione del valore di un buon gesto grafico e delle funzioni della scrittura. Infine sono utili per far conoscere la nostra figura professionale, del tutto nuova su questo territorio, e il ruolo dell'educatore/rieducatore del gesto grafico.

Giuseppina Ranalli